

## L'effimero necessario divertimento, feste e scenografie alla Corte Borbonica. Le feste di Carnevale date da Ferdinando IV nona IX

di Rossella D'Antonio

Figura 39 Raffaello Morghen, Ottava divisione del corteo della celebre mascherata rappresentate il viaggio del Gran Sultano alla Mecca, Incisione a bulino, 1778, Napoli, Collezione Pucci



Durante il regno di Ferdinando IV memorabili furono due carnevali, quello del 1774 e quello accorso quattro anni dopo. La descrizione del carnevale del 1774 ci è fornita da Sara Goudar avventuriera in viaggio a Napoli in quegli anni, entrata

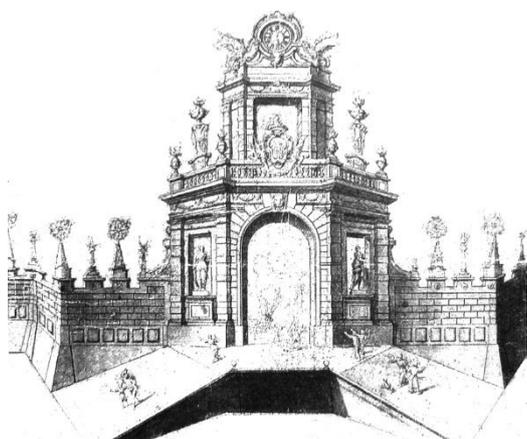
presto nelle grazie del re. Secondo Sara Goudar i festeggiamenti del carnevale del 1774 si aprirono con un'opera data al teatro San Carlo dal Maestro Nicola Piccini intitolata "Alessandro nelle Indie". La donna si meravigliò della mancanza dei carri allegorici, ma restò stupita dalle mastodontiche cuccagne erette nel Largo di Castello. Ella poté assistere a quattro cuccagne rappresentanti l'Età dell'Oro dove vi si trovavano animali vivi o già macellati, una quantità enorme di pane il

tutto sovrastato da una gigantesca statua di Saturno.

La seconda cuccagna era la riproduzione dell'assedio di Troia studiata dai quadri antichi, con torri, bastioni e altissime mura. Nel vasto recinto prendevano posto tende e padiglioni come un accampamento e per dare maggiore verità allo spettacolo vi erano fantocci di soldati in uniforme (fig. 38).

La terza cuccagna rappresentava invece il Tempio di Astrea. Sulla sommità sedeva la statua della dea, le mura erano di pane e di altri commestibili erano composte le altre pareti del tempio, agli archi e alle colonne pendevano salumi e formaggi. Infine l'ultima

Figura 38 Nicola Fiore, Macchina da fuoco artificiale



cuccagna rappresentava l'incantamento di Armida. La cronista con un tono a metà tra il divertito e il perplesso descrive così l'assalto alle macchine di cuccagna:

*L'ampia piazza di Castello formicolava sotto il sole e la plebaglia tenuta a stento indietro da cordoni di soldati, divorava già con gli occhi avidi i cibi messi in mostra, pronta a lanciarsi come una famelica turba di belve. Finalmente quando il colpo di cannone lungamente atteso scoppiava quell'onda di popolo lasciata libera irrompeva come impetuoso torrente. In pochi minuti crollavano le mura dei templi e dei castelli ed erano infrante le colonne, spezzati gli archi, distrutta ogni cosa dalle fondamenta.*

La festa continuò con banchetti offerti alla corte e sei grandi balli mascherati che il re permise di dare al direttore del teatro San Carlo. Un giocondo fremito di festa animò l'ampio teatro, tutto rilucente di specchi, di lumi e dorature, così grande eppure troppo piccolo per contenere l'enorme folla che vi era accorsa, compresa la presenza del re Ferdinando e della regina in ricchissimi abiti da maschera, accompagnati dai più importanti dignitari di corte.

Lo secondo la Goudar, era superiore a quello dei balli dell'Opera di Parigi.

I festeggiamenti si conclusero con una sfilata di carri aristocratici fatti costruire dai nobili a loro spese. Il più bello rappresentò un Pascià che conquista quattro nazioni e le trascina incatenate a Costantinopoli.

Ventiquattro guardie nobili turche aprivano il corteo e in ordine di battaglia precedevano il carro di trionfo che era coperto di drappi preziosi, di armi, di stendardi ricamati in oro e di tutte le spoglie rapite al nemico. Seguivano poi quattro altri carri trasformati in prigioni e in ognuno di essi erano rinchiusi dodici soldati incatenati custoditi da guardie turche che in realtà erano nobilissime dame, duchi e marchesi.

Sara Goudar conclude la narrazione di questa sontuosa sfilata entusiasta:

spettacolo,

*Il corteo, lunghissimo, magnifico attraversò via Toledo tra gli applausi del popolo, tra la meraviglia dei curiosi che occupavano la strada, e gremivano terrazzi balconi e finestre, e si pigiavano dappertutto ansiosi di vedere, colpiti dalla sontuosità dello spettacolo mai veduto fino allora. Un'ondata di suoni e di voci saliva da tutta la folla, che assiepava Toledo dividendesi in due ali per lasciare il passeggio libero ai carri; e che ondeggiava, si muoveva come un mare burrascoso, attraverso il quale si rincorrevano, come macchie di colore su d'un fondo scuro, maschere di ogni genere: turchi, africani, selvaggi, cinesi, satiri, ciclopi, mostri marini, stregoni, indovini, dei e dee. Questa ondata di maschere si agitava al suono di una marcia ottomana suonata dalla banda del magnifico corteo dei prigionieri che si chiudeva con ventiquattro eunuchi e altrettanti mori, giannizzeri e cavalli riccamente bardati.*

*Luccicavano e splendevano le ricche armature e i vestiti cosparsi di gemme tra la folla estatica il corteo passava come una visione meravigliosa<sup>1</sup>.*

Il gusto per l'esotico e l'oriente influenzò anche la festa per il carnevale del 22 febbraio 1778 diventata celebre presso tutte le corti d'Europa.

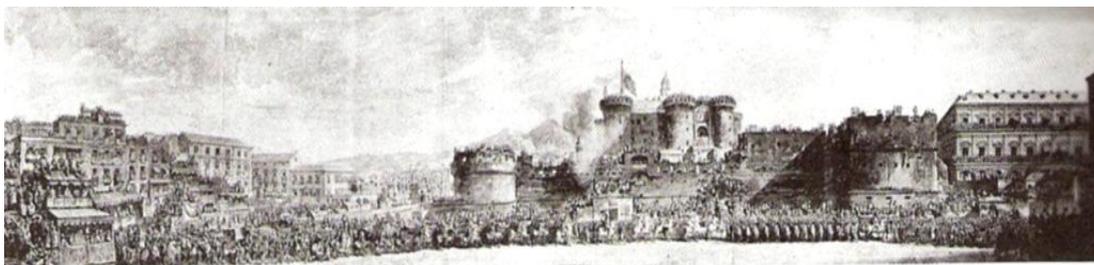
La festa fu predisposta dal sovrano nel largo della darsena e doveva inscenare il viaggio del gran signore dei turchi verso Maometto (fig. 39 e 40), il cui corteo recava doni preziosi.

Alla processione parteciparono anche i sovrani mascherati, Ferdinando personificò il capo degli Spahi e Maria Carolina la Sultana del Mogol; essa era composta in apertura da una banda di sessanta suonatori seguiti da ottanta giannizzeri e da una seconda banda musicale. Dietro quest'ultima avanzavano

<sup>1</sup> Miranda, G., *Cronaca del Carnevale di Napoli nei sec. 16, 17, 18*, Napoli, Don Marzio, 1893, pp. 35-40

ottantaquattro spahi (truppe della cavalleria ottomana), il porta insegne con lo stendardo di Maometto, il Gran Visir attorniato da schiavi portatori di vasi ricolmi di spezie, profumi e ricchi doni.

Un cammello e maschere raffiguranti personalità del mondo arabo precedevano i carri con la Regina di Transilvania, la Sultana Regina, la Regina di Persia e del Mogol; chiudeva la sfilata una terza banda a cavallo composta da trombe, corni e fagotti. Lo splendore del corteo e il fasto profuso in questa mascherata fu tale da essere ripetuta negli anni successivi. Essa entusiasmò tanto la corte quanto il popolo e i molti stranieri convenuti per la circostanza, restò nella memoria come *“cosa nuova e fatta con molte spese, veramente da re e non mai forse sortita in Napoli”*<sup>2</sup>.



---

<sup>2</sup> Mancini, F., *Feste, apparati e spettacoli teatrali a Napoli nel Settecento*, Napoli, Società Storia di Napoli, 1971, pp. 680-681